

Il vento e l'ispettore

Era un mattino ventoso e quel giorno Agostino, come ogni giorno quando tirava vento, raggiunse l'istituto prima del solito. Salì sul cumulo di detriti edili, chiamato 'a *cuppetèlle*, che si trovava poco lontano dalla scalinata d'ingresso della scuola, e si dispose a intonare la sua *preghiera al dio vento*.

Agostino era un ragazzo alto e robusto, assai simpatico, e su quel cumulo di detriti sembrava un colosso pronto a sfidare il vento più forte, sia la tramontana dei giorni d'inverno sia il favonio dei periodi più caldi. Era allora che si divertiva a prendere in giro le ragazze e a metterle un po' in difficoltà.

Nei giorni ventosi, le ragazze si prendevano per mano o sottobraccio per entrare a scuola. Camminando insieme si sentivano più sicure quando attraversavano lo spiazzo antistante all'istituto dove il vento era abbastanza forte. Succedeva a volte che il vento, infilandosi sotto le gonne (a quei tempi le ragazze non portavano i pantaloni), le sollevasse senza che esse potessero immediatamente riabbassarle, avendo l'altra mano impegnata a portare sottobraccio i libri e i quaderni, legati da una cinta elastica colorata. Proprio in quel preciso momento, Agostino lanciava il suo urlo: «Vento, vento, fai tu!». E dei ragazzi, appostati e un po' nascosti in una via adiacente, assistevano allo spettacolo delle gonne sollevate, guardavano le gambe delle ragazze e vedevano se indossavano i reggicalze o i collant, che rappresentavano la novità in fatto d'intimo femminile.

Quel giorno, nonostante fosse iniziata la prima ora, la professoressa Renata Orzella ebbe difficoltà a iniziare la lezione poiché alcuni ragazzi si attardavano nei commenti sullo spettacolo che il *dio vento* aveva loro offerto. E, mentre la professoressa seduta in cattedra li richiamava all'ordine, minacciando punizioni, si sentì bussare, la porta si aprì e sull'uscio comparve il preside. Disse: «Buongiorno». E, dopo essere entrato, rivolgendosi alla professoressa e a tutta la classe, aggiunse: «Oggi abbiamo l'onore di ospitare nella nostra scuola l'ispettore inviato dal Ministero della pubblica istruzione per verificare il livello di preparazione delle classi e il funzionamento dell'istituto. Mi raccomando. Date buona prova». Poi, rivolto all'ispettore, concluse: «La lascio in compagnia della professoressa che sarà a sua completa disposizione». Salutò e uscì dalla classe, chiudendo la porta.

Gli ispettori scolastici erano stati o professori che avevano insegnato le materie fondamentali proprie della scuola da ispezionare o erano stati presidi d'istituto il cui indirizzo era lo stesso di quello da sottoporre a ispezione. Tramite concorso assumevano il ruolo d'ispettore scolastico, compito che potevano svolgere forti delle esperienze maturate e delle conoscenze in loro possesso. Gli ispettori incutevano timore; e le ispezioni scolastiche, a quei tempi, generavano panico.

L'ispettore salì in cattedra e si sedette sulla sedia lasciata libera dalla professoressa. Chiuse il registro del professore e aprì il registro di classe.

Il registro di classe era rivestito da una copertina in cartoncino di colore azzurro chiaro, sul cui frontespizio era riportata, in un apposito riquadro bianco, la denominazione della classe. Alla copertina anteriore, era allegata un'aletta bianca su cui erano elencati i nomi degli alunni che frequentavano la classe. Il registro era composto di tanti fogli per ognuna delle settimane di attività scolastica. Ogni foglio era diviso orizzontalmente in sei spazi corrispondenti ai sei giorni scolastici della settimana, ove, nei relativi riquadri erano riportati le materie del giorno e il relativo orario, i nomi degli alunni assenti, le firme di presenza dei docenti e le annotazioni degli eventi più significativi del giorno (visite scolastiche, sospensioni, sciopero, ecc.). Alla copertina posteriore, sulla parte interna, era incollato un foglio su cui era riprodotta la piantina della classe con i nomi degli alunni abbinati ai banchi assegnati.

L'ispettore sfogliò il registro e, dopo attimi di silenzio che ai ragazzi sembrarono un'eternità, fece l'appello. Ancora attimi di silenzio, e chiese chi fosse il capoclasse. Si alzò Leonardo e si presentò. L'ispettore si trovò davanti un giovane dagli occhi vivaci e dall'aspetto canzonatorio, quasi alto, snello, biondo castano e con il taglio di capelli a caschetto, come quello di alcuni Beatles. Lo squadrò dalla testa ai piedi; sfogliò nuovamente il registro con fare meccanico e disse: «Non vedo allegata al registro la piantina della classe. Sai dirmi dov'è?». Leonardo, mentre un sorrisino beffardo gli veniva in viso, rispose: «Signore ispettore, la pianta c'era ma si è seccata.».

L'aula si riempì di risate fragorose e prolungate. Sembrò quasi che quella risposta irriverente avesse rotto il clima di paura e di autoritarismo che regnava in classe con l'arrivo dell'ispettore. Infatti, la professoressa, preoccupata e balbettante, tentò di rimproverare Leonardo e nello stesso tempo chiese scusa all'ispettore. Mentre quest'ultimo, niente affatto divertito, intimò a Leonardo di sedersi.

La classe ritornò in silenzio. I ragazzi vissero lunghi attimi di grande apprensione; i più pensarono che sarebbe scattata una bella sospensione sia per Leonardo, che si era permesso di offendere l'ispettore con quella battuta irrispettosa, sia per la classe che, ridendo divertita, aveva in un certo senso fatto propria la battuta stessa.

L'ispettore ruppe quel silenzio dicendo: «Bene. Ora vediamo se siete così pronti con le risposte all'interrogazione». Così, individuandoli con l'indice della sua mano destra, iniziò a fare domande di ragioneria e di tecnica a diversi ragazzi che rispondevano dai propri posti alzati. Poi chiamò alla cattedra due ragazzi per un'interrogazione vera e propria, che si concluse con il suono della campanella e la fine dell'ora di lezione.

Qualche giorno dopo in classe entrò il preside, accompagnato da un bidello il quale poggiò sul davanzale della finestra un vaso con una pianta di fiori. Nel silenzio che si era creato, il preside con un sorrisino malizioso disse: «Cercate di curarla e di non farla seccare. Altrimenti sono guai per voi».

I ragazzi, parlando tra di loro, pensarono che l'ispettore non avesse dato troppo peso alla battuta di Leonardo, ma avesse apprezzato il livello di preparazione della classe, constatandolo con le interrogazioni che aveva fatto. Pensarono anche che il preside, portando in classe la pianta dei fiori, avesse voluto dire loro di continuare a studiare.

|